



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°193 - Giovedì 12 novembre 2015 - Euro 1,00

Amici di Israele

Ieri, oggi, domani

L'ambasciatore israeliano in Italia, l'ottimo Naor Gilon, svolge il suo incarico con grande professionalità e dedizione e quando dice che esiste un problema tecnico per organizzare la visita di Matteo Salvini in Israele, dice il vero. In Israele si discute la legge di Bilancio alla Knesset e conoscendo il particolare scrupolo dei politici israeliani, questo sarebbe sicuramente il momento peggiore per ricevere ospiti. Tutto ciò però non significa affatto che non vi sia anche un qualche problema evidente da parte delle forze politiche israeliane nel trovarsi di fronte il capo leghista. La ragione di un qualche sconcerto, se non proprio di imbarazzo, non è tanto dovuta alle relazioni che Salvini intrattiene con i neofascisti di Casa Pound, che magari in Israele nemmeno conoscono. Lo Stato ebraico sa bene che l'Italia detiene destre pittoresche e badate che nessuno a Gerusalemme si è mai dimenticato quella radice fascista che nel nostro paese ha consentito di applicare leggi razziali e deportazioni contro il popolo ebraico. Piuttosto, gli ebrei confidano sulle azioni avventate degli italiani capaci poi di negare quanto fatto, il razzismo, il fascismo, persino Mussolini. La loro preoccupazione è che nonostante trascorsi storici compromettenti, che in verità riguardano molti leader e forze politiche, non necessariamente eredi della destra nazionale, si possa dare sostegno ad Israele nel presente, anche solo dall'oggi al domani. Questo non perché lo Stato ebraico sia di bocca buona, ma perché quando ci si ritrova con una minaccia mortale sulla testa, si può sempre aver bisogno di amici per superare la giornata. Sotto questo profilo un alleato di un nemico di oggi può creare più problemi ad Israele di un suo nemico di ieri. Il motivo delle difficoltà con Salvini, derivano esclusivamente dai rapporti con il Fronte National di Marine Le Pen. Israele teme molto una escalation di quel partito in Francia, così come lo temono gli stessi ebrei francesi. È questo il problema vero ed è ovviamente un problema grave e dovrebbe esserlo anche per il presidente Berlusconi che resta a tutt'oggi considerato uno dei migliori amici di Israele nel mondo occidentale. Può darsi che la presenza del leader di Forza Italia alla manifestazione di Bologna abbia entusiasmato un elettorato timoroso di non vedere più riaffermarsi l'unità del centrodestra, come si legge su "Il Giornale" di Sallusti. *Segue a Pagina 4*

Pubblichiamo dall'archivio personale di Francesco Nucara l'editoriale de La Voce Repubblicana del 25 aprile 1945 firmato da Randolfo Pacciardi.

Verso la fine

La guerra si avvia, quasi precipitosamente, verso la fine. La bandiera sovietica sventola su Berlino. Nella spartizione già fatta della Germania, nel periodo di occupazione militare, l'est agricolo, compresa Berlino, sarà amministrato dalla Russia.

È difficile prevedere le conseguenze politiche, sociali, morali — europee — di questo avvenimento.

In Italia le forze alleate hanno raggiunto il Po. I francesi concorrono con le altre truppe di liberazione nella manovra avvolgente che eliminerà l'occupazione nazi-fascista, penetrando in Piemonte. E vedremo se anche questo avvenimento ha un significato puramente militare.

Secondo notizie svizzere i partigiani sarebbero insorti a Ferrara e i loro eroici dirigenti avrebbero subito le ultime sevizie del fascismo morituro.

I grandi centri del Nord vedranno tra breve l'alba della resurrezione.

A San Francisco le potenze alleate discutono già i problemi della pace cercando faticosamente soluzioni che saranno imposte ai pacci vinti.

Tra i paesi vinti, nonostante la nostra cobelligeranza a fianco degli alleati, nonostante la nostra dichiarazione ufficiale di guerra alla Germania, nonostante l'azione delle nostre truppe regolari e dei nostri magnifici ribelli, nonostante l'agitazione dell'opinione pubblica americana in nostro favore, gli alleati a San Francisco porranno l'Italia.

Sapremo a suo tempo come si è giunti a questo paradosso e assegneremo a chi spettano, senza riguardi, tutte le responsabilità. Per ora partecipiamo alla gioia comune per la prossima fine delle ostilità.

Ci libereremo dall'incubo della guerra. Finirà lo spargimento di sangue. (Quanti italiani sono costretti, per for-

za, agli ordini della sponcia repubblicana fascista, a uccidere altri italiani!)

Finiranno le costruzioni che hanno ridotto il Paese più ridente d'Europa ad un ammasso di ruderi. Torneranno i nostri prigionieri dai campi di concentramento dove tuttora languono, a due anni di distanza dal nostro ufficiale cambiamento di fronte. Torneranno — speriamolo almeno — i nostri internati in Germania, le falangi di lavoratori rastrellati come mandrie e condannati a servire il nostro implacabile nemico.

Le famiglie spesso disperse tra il nord e il sud si ricongiungeranno. E sarà più vicino il giorno in cui torneranno gli esclusivi padroni delle nostre macerie.

E conosceremo i termini dell'armistizio, e sapremo quanto abbiamo pagato e quanto dovremo pagare per spese di occupazione, quanto dovremo pagare per le riparazioni.

Sapremo infine qual'è il destino delle nostre colonie, e, ahimè, qual'è soprattutto il destino di alcune regioni italiane su cui già si appuntano appetiti stranieri.

Finiremo di brancolare nel buio e potremo guardare in faccia la realtà. Potremo così dedicarci alla soluzione dei nostri problemi interni senza interferenze straniere.

Per mesi e mesi, languidi e interminabili, il fatto guerra ha condizionato l'atteggiamento di tutti. Ogni partito si presenterà al Paese col suo vero volto.

L'evoluzione politica diventerà normale. Sarà l'ora delle vaste concentrazioni, della formazione di correnti di opinione pubblica al di là delle infinite chiesuole chiuse in se stesse.

Torneremo a vivere risorgendo dalla notte, dal cimitero, dal supplizio.

Randolfo Pacciardi

Accorpamento

Ridurre le Regioni

*Di Giuseppe Gambioli
Membro Direzione Nazionale PRI*

Il dibattito sulla riduzione del numero delle Regioni, con i lavori iniziati dalla Commissione tecnica parlamentare, si fa sempre più serrato e tra le varie ipotesi quella che fa più discutere è la proposta di legge presentata dai due parlamentari Pd Morassut e Ranucci. Da questa proposta si passerebbe da 20 Regioni a 12 e su questo non c'è nulla da eccepire, anche se era auspicabile arrivare almeno a 10 nuove Regioni. Quello che non convince della proposta Morassut-Ranucci è il raggruppamento in funzione ad aree geografiche che a prima vista sembrano omogenee ma che in realtà sono fittizie e usate in modo improprio. *Segue a Pagina 4*

Comuni al voto nella primavera prossima

REGIONE CAMPANIA

BENEVENTO

Popolazione 60.504

CASERTA

Popolazione 76.887

SANTA MARIA CAPUA VETERE (CE)

Popolazione 32.900

SESSA AURUNCA (CE)

Popolazione 21.871

TRENTOLA-DUCENTA (CE)

Popolazione 19.294

CAPUA (CE)

Popolazione 18.948

NAPOLI

Popolazione 978.399

CASORIA (NA)

Popolazione 77.874

ARZANO (NA)

Popolazione 35.033

VILLARICCA (NA)

Popolazione 31.157

VOLLA (NA)

Popolazione 23.596

POGGIOMARINO (NA)

Popolazione 21.878

VICO EQUENSE (NA)

Popolazione 21.019

FRATTAMINORE (NA)

Popolazione 16.193

SALERNO

Popolazione 135.603

BATTIPAGLIA (SA)

Popolazione 50.868

I sette emendamenti

Un risparmio complessivo collocabile tra 1 e 1,8 miliardi di euro l'anno è quanto garantiscono quattro senatori di Area popolare in bilico fra la maggioranza e l'opposizione. Basta accettare i sette emendamenti presentati da Quagliariello e & ed è fatta. Le proposte sono già depositate in commissione. È una sfida aperte al governo per un cambio di rotta sul fronte della spesa pubblica da cui dipende il giudizio finale su una manovra, che scritta con la mano sinistra, non riceverebbe altrimenti il loro consenso. La manovra infatti non taglia le spese, opera in deficit e, soprattutto, si tiene accuratamente alla larga dai gangli in cui si annidano le più ampie sacche di statalismo, clientelismo, opacità, spreco e inefficienza e corruzione. Ma con il pacchetto di proposte dei Quagliariello e &, ecco che tutto andrebbe nella direzione di un taglio effettivo e mirato della spesa, e le coperture sono reali, mica campate in area come quelle di Padoan. I nostri sono ispirati direttamente dallo Spirito Santo, quello di Cottarelli e Raffaele Cantone sulla lotta alla corruzione". Nel dettaglio i 7 emendamenti agiscono sulla razionalizzazione degli immobili della pubblica amministrazione, sulla soppressione di una serie di "enti inutili e costosi come i consorzi di bonifica". Le proposte intervengono inoltre sulla razionalizzazione delle società partecipate. Volete aggredire le partecipate? Cominciamo con il colpire le municipalizzate inadempienti. E meno male che non si cita il Perotti, che si è appena dimesso. Non voler votare la manovra e non rinunciare a calcare la scena, un capolavoro vero e proprio.

L'uovo di Colombo

Il governo non ci pensa proprio al voto di fiducia, anzi. Fa tanto schifo la legge di stabilità che si confida nel concorso del Parlamento per cambiarla. Parola del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e speriamo che si possano migliorare i provvedimenti del governo, perché peggio è difficile riuscire a fare. Tasi, Sud, Canone Rai, discutiamo pure liberamente di tutto. Avete ancora altre idee? Benissimo fatevi avanti. I senatori Pd in Commissione Industria si sono subito messi al lavoro che la mica si batte la fiacca. Sosteniamo gli investimenti, alle imprese meridionali che effettuano nuovi acquisti di beni strumentali, per il triennio 2016-2018, riconoscendo fino a un massimo di spesa di 400 milioni all'anno, un credito d'imposta pari al 25% per le grandi imprese, al 35 per le medie e al 45 per le piccole. Poi vediamo che dice la Camusso. Anche Sacconi si rimbecca le maniche. Le due norme vigenti sui prepensionamenti e la staffetta generazionale prevista dalla legge di stabilità sono caratterizzate da vincoli e da oneri eccessivi. Basta una norma semplice perché tutti, lavoratrici e i lavoratori, possano avere un reddito pari alla pensione maturata e i versamenti contributivi nei tre anni che mancano al raggiungimento del diritto alla prestazione previdenziale. L'uovo di Colombo, ma Poletti ci ha in testa sempre il prosciutto.

Va benissimo così com'è

Non che non ci sia un problema di clausole di salvaguardia. Perché se nel 2016 sono state azzerate, nel biennio successivo rientrano in campo con un'incidenza che arriva a 20 miliardi di euro per il 2018. Un'incognita pesante. Ma al governo sono dei dritti e già hanno in mente gli strumenti per agire in modo da disinnescarle. Ad esempio, la prospettiva di una quantificazione dei risparmi attesi dalla riforma della Pubblica amministrazione in via di attuazione e di un affinamento degli strumenti di lotta all'evasione dell'Iva. Parte delle misure utilizzate per compensare le clausole per l'anno 2016, hanno, peraltro, carattere strutturale, con un evidente effetto di riduzione del carico di tali clausole anche sugli anni finanziari successivi. E visto che ci siamo togliamoci anche qualche sassolino nella scarpa rispondendo ai tecnici del Senato. L'importo dello sgravio contributivo medio unitario per le assunzioni a tempo indeterminato è di circa 2.150 euro e non di 1.700 euro. Il livello del Fondo sanitario nazionale per il 2016, secondo i tecnici di palazzo Madama, era già stato ridotto con il decreto-legge n. 78 del 2015 in misura pari a circa 2,5 miliardi di euro rispetto al tendenziale a legislazione vigente. L'ulteriore decremento del Fsn rispetto a tale parametro potrebbe creare tensioni lungo tale linea di finanziamento. Ma per la Ragioneria non è così: il livello del finanziamento sanitario per l'anno 2016 cresce di un importo pari a 1,3 miliardi circa rispetto al 2015, pertanto non risulterebbero particolari criticità sul piano finanziario per l'anno 2016. Quando alla clausola di salvaguardia relativa al gettito della voluntary disclosure è volta soprattutto a dare un'ulteriore garanzia ai competenti organismi a livello europeo, tenuto conto che il gettito in questione concorre ad assicurare gli equilibri della legge di Stabilità 2016. Insomma non c'è niente da cambiare. La legge di stabilità va benissimo così.

Andare dove?

Gli scissionisti del Pd vivono il loro momento di gloria. Sono una forza antirenziana per cui prima si indebolisce il premier, poi lo si butta giù. E che ci vuole? Metti che i loro candidati alle amministrative non prendano un voto. Poco male. In caso di secondo turno si voterà per Grillo che sicuramente andrà benissimo. Mica c'è bisogno di fare una coalizione organica? Tanto i loro elettori andranno da quella parte naturalmente. Semmai il problema sarà di trattenerli già al primo turno. Vai poi a capire cosa accadrà davvero. Vedi Cagliari dove il sindaco arancione Massimo Zedda contava sul sostegno del centro-



sinistra, ma potrebbe essere che invece il Pd correrà accanto ai suoi nemici giurati della Cosa rossa su un altro candidato. Lo stesso potrebbe accadere a Trieste. Tanti che Pier Luigi Bersani si mastica il sigaro pensieroso. Speranza si è andato a rivedere i dati delle amministrative precedenti. Per accorgersi che quando il Pd va da solo, al ballottaggio perde quasi sempre. Per cui rilancia quelle primarie necessarie a tener dentro tutti e poi a far disperare Renzi. Poi si spera che Sala, Fiano, Majorino alle primarie possano ricostituire la coalizione di centrosinistra a Milano. Fassina allora si scopre trattativista. Per lui Sala è la faccia pulita ed efficiente del partito della Nazione, ma se scegliessero un altro candidato è un altro paio di maniche. Insomma saranno pure usciti dal Pd, ma mica sanno esattamente dove andare.

Un clone alle primarie

Marino ha fatto scuola. Visto che Orfini vuole parlare della Capitale a gennaio, l'eurodeputato Sassoli trombato alle precedenti primarie consiglia di andare tutti in vacanza. Solo che Orfini non ha fatto un'improvvisata. Il Pd vuole superare il trauma della dimissioni Marino, far passare un po' di tempo e poi sarà più facile sbrogliare la matassa. Questa la pensata. Una follia, secondo la sinistra interna. Qui va a finire che il primo sconosciuto manda tutto all'aria. È tutto un subbuglio. Bassolino, a Napoli che intenzioni ha? A Bologna si conferma Merola o si punta sulla Gualmini? Chi ci capisce più niente. A Varese hanno rotto gli indugi e convocato le primarie. Solo che vi partecipano solo i dem. A che servono allora, se non allo scasso interno? È quella è la sana Varese figuratevi a Roma. Renzi non le vuole più le primarie. Si è stufato di avere un contraltare in ogni comune con cui dover trattare. Ma nel Pci non c'era il centralismo democratico? Cosa è questa ondata competitiva? Lenin l'avrebbe trovata sospetta. E si che Matteo è solo andato avanti a furia di primarie. Solo che non può candidarsi dappertutto. Un limite invalicabile anche per lui alla fine sono riusciti a trovarlo. È escluso che a Roma il Pd possa contare su Zingaretti. Il presidente della Regione Lazio vuole concludere il suo lavoro, il modo più serio per dare il suo contributo al centrosinistra. In pratica un altro chiodo sulla ultima possibilità di rieditare il centrosinistra storico che vedeva Pd più Sel. Di fatto quel centrosinistra a Roma è finito a luglio scorso e questo perché il Pd ha firmato con il centrodestra per dissolverlo. Un candidato Pd-Sel non ci sarà più. Piuttosto Sel non esclude Marino come interlocutore per una nuova avventura, aperta a coloro che dal Pd sono usciti.

La Caporetto Democratica

Morale pare impossibile ma il Pd non ha una strategia per la Capitale. Le ipotesi di candidatura arrivano a rasentare il ridicolo, prendendo i ministri e buttandoli in pista. La grande idea di Renzi era di candidare Gabrielli, ma quello non ne vuole sapere. Si è prudenti su Barca perché in verità lo si ritiene la pietra dello scandalo. Il super inquisitore che ha scoperto il malaffare del partito ha tutti contro. Anche quelli che sono puliti come gli ci l'hanno con lui. Le sezioni sono chiuse, come nemmeno i club giacobini in Francia dopo il Terrore. Non è un caso che la Lorenzini nuovo centrodestra abbia fatto una proposta comune per Pd e Forza Italia di sostegno a Marchini. Mica una provocazione, una drammatica verità. Nascondetevi dietro un terzo che è meglio. Qualcosa che non si può fare perché allora si che Fassina avrebbe campo libero per raccogliere tutti i voti dem. Perché anche se ora il partito romano si professa renziano, chi ci crede veramente a tanti convertiti sulla via di Damasco? Questa è la capitale che ha eletto Rutelli e Veltroni e prima di loro un mare di sindaci rossi. Si va be hanno fatto qualche affare, si sono arricchiti hanno dato le prebende a Odevaine, ma dico mica vorrete essere il partito che eleva la povertà alla virtù? Siamo pur usciti dal comunismo ideologico militante, che cosa vi aspettavate?

Scompare un simbolo dell'Occidente Se vengo catturato dai terroristi lasciate che mi uccidano L'altra e altissima politica di Helmut Schmidt

L'ultima intervista di Helmut Schmidt che abbiamo letto, era comparsa sullo Zeit l'anno scorso, il settimanale che aveva accompagnato tutta la sua esperienza politica e al quale non aveva mai cessato di collaborare. Schmidt si mostrava comprensivo nei confronti del comportamento di Putin in Crimea. Non pensava affatto che l'intervento russo fosse una qualche violazione del diritto internazionale come si strepitava nelle capitali occidentali e lodava Angela Merkel per il comportamento prudente. In più si opponeva alle sanzioni alla Russia. Schmidt architrave occidentale della guerra fredda si è sempre preoccupato delle relazioni ad oriente, perché convinto che non ci vuole nulla per ritrovarsi con un fucile in mano, e la sua esperienza nella contraerea nell'ultima guerra gli era bastata ed avanzata. Poi aveva una visione dialettica dei problemi, preoccupandosi sempre di cogliere il punto di vista del suo avversario. Una mente elastica, oramai una vera rarità, soprattutto in campo socialdemocratico. Per cui con che titolo le nazioni che avevano compiuto un'aperta ingerenza nella guerra civile in Libia, portandosi ben oltre il mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ritenevano di poter contestare le scelte russe? Schmidt era poi un uomo di cultura vero, non uno che imparava a memoria qualche libro o che nemmeno ne aveva mai letto uno. Per cui sapeva perfettamente che lo sviluppo storico della Crimea aveva un preponderanza tale da complicare la questione del diritto internazionale dato che fino ai primi anni Novanta del secolo scorso, lo stesso Occidente non aveva mai avuto modo di dubitare che Crimea e persino Ucraina fossero parti integranti della Russia. Uno Stato indipendente non è uno Stato nazionale e gli storici tedeschi sono stati anni a discutere se mai esistesse davvero una nazione ucraina e co-



munque i loro governi, non la considerarono mai tale, tanto che quando l'Etmano chiese aiuto al Kaiser nel 1917, nonostante le rassicurazioni avute, né la Germania, né altre potenze occidentali, ritennero di dover salvare Kiev dall'Armata rossa. Non ci pensarono nemmeno. Era rimasto tipico di Schmidt presentare prospettive completamente difformi da quelle diffuse e questa sua attitudine lo caratterizzò in particolare modo nella politica della socialdemocrazia tedesca. Il suo ultimo governo cadde quando si oppose alle scelte di aumentare le politiche di spesa pretese dal suo partito. Schmidt comprese subito che in questo modo si sarebbe pregiudicata l'intesa con i liberali, tanto che da quel momento la Germania tornò saldamente nelle mani della Cdu. Fu duro per un vecchio socialdemocratico come lui assistere ad i fasti di Kohl e quando finalmente vinse Schröder si accorse di quanto fosse cambiato il suo partito ed i suoi protagonisti. Come uomo di governo fu semplicemente fantastico, dovendo fronteggiare gli anni di piombo e la minaccia della Rote Armee Fraktion, fece subito sapere che se mai fosse stato sequestrato che lo si lasciasse pure uccidere. Non osiamo immaginare cosa sarebbe accaduto se questa fosse stata anche la linea della Dc di Aldo Moro. Abituato a combattere i russi fin da ragazzo non si lasciò impressionare dai missili atomici mobili SS-20 puntati sull'Europa occidentale. Senza batter ciglio chiese alla Nato di avviare un riarmo americano, con l'installazione degli euromissili Usa Cruise e Pershing-2, con tanti saluti ai pacifisti nostrani che non capivano la minaccia che si ritrovavano puntata sulla testa. Quella fu la sua ultima grande vittoria politica, il primo passo della disfatta dell'Unione sovietica. Se Reagan e la Thatcher godettero della vittoria completa, la strada fu loro spianata dal cancelliere tedesco.

Damasco si lamenta

24 nuovi attacchi 13 dell'aviazione della coalizione anti Isis sono avvenuti nell'ultima settimana in Siria superando quelli effettuati in Iraq. Una novità assoluta che si spiega solo con la competitività nei confronti dell'aviazione russa che di rai però ne ha effettuati ben 40. Il bello è che il regime siriano protesta. Il 10 ottobre scorso dopo che erano stati colpiti due impianti di elettricità che hanno causato la perdita di circa 215 milioni di dollari, oltre ad una prolungata interruzione del servizio alla popolazione, a Ridwanieh, nella provincia Est di Aleppo, Damasco aveva definito le incursioni sul territorio siriano da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati una "brutale aggressione" lamentandosi persino con l'ONU. I raid americani sono considerati illegittimi perché senza autorizzazione e non coordinati, e soprattutto con il pretesto di combattere la rete terroristica, nascondono l'obiettivo è quello di colpire le infrastrutture economiche, industriali e di servizi del Paese per impedire la ricostruzione una volta mai venisse liberato dall'Isis e dai vari tagliagole. Anche la Francia con sei caccia Mirage di base in Giordania e



altri sei caccia Rafale che fanno base negli Emirati Arabi, si sta dando da fare sul territorio siriano e ora sta spostando la portaerei Charles De Gaulle, nelle acque del Golfo Persico. L'aviazione francese ha bombardato una raffineria di petrolio vicino a Deir Ez Zor, nella parte orientale della Siria, ed anche in questo caso il ministro degli Esteri siriano ha condannato l'attacco. Per tutta risposta in America è già uscito un libro di un paio di autori che sostengono come in realtà il regime di Damasco condivide la politica dell'Isis.

Il conforto di Mosca

Irussi non hanno mai smesso di lavorare sulla Siria per un solo minuto controllando in continuazione la situazione. La Siria è un loro partner di lunga data, un alleato, e i migliori consiglieri russi hanno lavorato là tanto tempo. Dall'inizio di questi sommovimenti contro il governo, Assad ha sempre potuto contare sul conforto di Mosca. La loro idea è che la coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti, che si limita a bombardare gli obiettivi dall'alto, non riuscirà mai distruggere lo Stato islamico. Per far questo servono operazioni a terra. E a terra non c'è nessun altro a combattere eccetto l'esercito della Repubblica araba siriana. Da qui l'esigenza di rafforzarla. Inutile sperare di convincere gli americani a riguardo, per cui si sono messi al lavoro da soli. Ci sono almeno 40 mila miliziani dello Stato islamico da combattere non è uno scherzo. E considerando che la coalizione guidata dagli Stati Uniti conduce strike aerei contro le infrastrutture dello Stato islamico, questo rende la vita della gente intollerabile, senza far molto per fermare l'azione dello Stato islamico, mentre mette in ginocchio l'esercito di Assad che si approvvigiona e si rifornisce solo attraverso le proprie strutture nazionali. Mentre l'Is viene sostenuto da paesi vicini. Basta dire che si aiuta l'opposizione moderata al regime è tutto diventa possibile. Solo che quando stai lì a combattere armi in pugno, attaccare villaggi e a farti saltar per aria, vai a spiegare chi sia davvero l'opposizione moderata e soprattutto in che cosa mai si distingua dall'opposizione che moderata non lo è.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Consiglio Nazionale

Cari Amici, motivi procedurali e di opportunità rendono necessario invertire due punti dell'ordine del giorno del Consiglio Nazionale del PRI già convocato per il giorno 21 novembre 2015, alle ore 9.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma e puntualizzare alcune questioni relative all'esame dello Statuto. Il nuovo ordine del giorno è il seguente:

1. Surroga componenti del Consiglio Nazionale PRI;
2. Bilancio del PRI anno 2014;
3. Comunicazioni in merito alla delega del Consiglio Nazionale del 4 luglio scorso;
4. Approvazione Statuto Nazionale PRI (testo allegato);
5. Nomina Commissione Statuto e Commissione Tesseramento;
6. Comunicazioni del Coordinatore Nazionale;
7. Informativa Responsabili territoriali su Elezioni Amministrative 2016;
8. Varie ed eventuali.

Per quanto riguarda l'esame e l'approvazione dello Statuto, di cui al punto 4, fermo restando il termine, precedentemente fissato al 15 novembre, per la presentazione di eventuali emendamenti, sarebbe opportuno che la discussione in sede di Consiglio sia limitata ai soli articoli emendati, dando per letti ed approvati gli altri.

Tale proposta ovviamente sarà sottoposta alla valutazione dei Consiglieri nazionali, ma confido nel buon senso degli amici al fine di evitare perdite di tempo nella lettura di articoli già lungamente discussi e senza sostanziali modifiche. Vi prego di voler garantire la vostra presenza.

Niccolò Rinaldi il 13 novembre a Carrara

Niccolò Rinaldi sarà a CARRARA, in un incontro organizzato dal Partito Repubblicano Italiano, via XX settembre ore 18 per discutere sui fondi europei della programmazione 2014-2020. Coordinano Giorgio Giorgi e Giuliano Fazzi.

Amici di Israele

Ieri, oggi, domani

Segue da Pagina 1 Basta solo che Berlusconi non tenga a mantenere il prestigio che Israele gli ha sempre e comunque riconosciuto fino a questo momento. Se può farne a meno meglio per lui. Per quel che ci riguarda, noi, senza l'amicizia di Israele, non vivremo politicamente un solo giorno.

Accorpamento

Ridurre le Regioni

Di Giuseppe Gambioli
Membro Direzione Nazionale PRI

Segue da Pagina 1 Alcuni esempi. La nuova regione "Appenninica" comprenderebbe la Toscana, l'Umbria e la provincia di Viterbo, tenendo fuori tutta la fascia appenninica delle Marche. Stessa cosa per la nuova regione "Adriatica". Dal nome si supporrebbe l'unione delle aree che vi si affacciano, ma anche in questo caso si propone di spezzettare le Marche, benché esposta tutta sull'Adriatico, scorporando la provincia di Pesaro e Urbino, che andrebbe accorpata con la nuova Regione "Emilia".

Questa proposta prevede uno spezzatino delle Regioni che inevitabilmente crea delle forti resistenze poiché per ben 65

anni una comunità ha creato una medesima identità, cultura e senso di appartenenza. Con questa proposta il Lazio verrebbe spalmato addirittura su tre nuove Regioni, le Marche su due e così per l'Abruzzo e la Basilicata.

A questo si va ad aggiungere il fatto che l'Italia centrale verrebbe tagliata longitudinalmente, riproponendo lo sviluppo economico e viario del Corridoio Adriatico e Tirrenico, che ha creato tanti disagi e ingiustizie socio economiche. Lungo le coste marittime si è sviluppata una urbanizzazione massiccia, assorbendo la maggior parte degli investimenti pubblici a discapito della fascia appenninica che è stata penalizzata e depauperata causando l'esodo dei "cervelli" e della mano d'opera, provocando uno spopolamento ancora in atto. Una zona off limite in cui si sono addirittura tagliati servizi esistenti prima dell'ultima guerra mondiale come ad esempio diverse tratte ferroviarie nelle Marche e nell'Umbria e quelle rimaste, mai rinnovate e obsolete, come ad esempio la tratta Ancona-Roma, mentre lungo le coste marittime sfrecciano treni ad alta velocità e autostrade a tre corsie. Questo ha prodotto e continua a produrre una nazione divisa con una preoccupante grave differenza di qualità della vita tra Nord e Sud e le zone appenniniche.

La riforma delle Regioni dovrebbe tenere conto di questo, tentare di ridurre quelle disuguaglianze che negli ultimi decenni si sono sempre più accentuate. E' giunto il momento di cambiare radicalmente la visione della sviluppo dell'Italia e creare dei corridoi trasversali che la collegano tra i due mari.

Questo lo si potrà favorire se pensiamo a nuove Regioni che si estendano dal Tirreno all'Adriatico. Condivido ad esempio la proposta del presidente della Regione Toscana che parla di una macro regione dell'Italia di Mezzo, accorpando Marche, Umbria e Toscana. In questo modo avremmo una realtà regionale che favorirebbe uno sviluppo più omogeneo, senza contare quella comunanza culturale che si è formata nei secoli precedenti quando le vie di comunicazione, fin dai tempi dell'impero romano paradossalmente erano meno penalizzanti per le zone appenniniche.

Con una regione che unisce Toscana, Umbria e Marche ci sarebbe tutto l'interesse di finire, dopo 40 anni, la grande arteria Fano-Grosseto e potenziare la viabilità interna tra Marche e Umbria fino alla Toscana. Solo con quest'ottica il porto di Livorno, il più importante della Toscana, potrà diventare un Terminal strategico dell'Autostrada del Mare e interagire con la Macroregione Adriatico-Ionica con grande beneficio di una vasta area del Tirreno, compreso il porto di Genova, con tutto quello che ne consegue.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**